



5 maggio 2003

Giovanni 19, 28-30

È stato compiuto!

La morte di Gesù non è la fine, ma il compimento della sua esistenza e della sua missione di Figlio. La sua sete di dare amore si compie totalmente: accettando l'aceto della nostra vita andata a male, ci dà in cambio il suo Spirito – la sua vita, che è tutta e solo amore per noi. Da qui anche noi possiamo amare come siamo amati, diventando “uno” con lui e il Padre, e tra di noi.

28 Dopo questo,
sapendo Gesù
che tutte le cose già sono state compiute,
perché si compisse la Scrittura,
dice:

Ho sete!.

29 Un vaso giaceva
pieno di aceto.
Allora, posta una spugna
piena di aceto,
attorno a un issopo,
la porsero alla sua bocca.

30 Allora, quando accolse l'aceto,
Gesù disse:
È stato compiuto.

E, chinato il capo,
consegnò lo Spirito.

Salmo n. 69 (68)

2 Salvami, o Dio:



l'acqua mi giunge alla gola.
3 Affondo nel fango e non ho sostegno;
sono caduto in acque profonde
e l'onda mi travolge.
4 Sono sfinito dal gridare,
riarse sono le mie fauci;
i miei occhi si consumano
nell'attesa del mio Dio.
5 Più numerosi dei capelli del mio capo
sono coloro che mi odiano senza ragione.
Sono potenti i nemici che mi calunniano:
quanto non ho rubato, lo dovrei restituire?
6 Dio, tu conosci la mia stoltezza
e le mie colpe non ti sono nascoste.
7 Chi spera in te, a causa mia non sia confuso,
Signore, Dio degli eserciti;
per me non si vergogni
chi ti cerca, Dio d'Israele.
8 Per te io sopporto l'insulto
e la vergogna mi copre la faccia;
9 sono un estraneo per i miei fratelli,
un forestiero per i figli di mia madre.
10 Poiché mi divora lo zelo per la tua casa,
ricadono su di me gli oltraggi di chi ti insulta.
11 Mi sono estenuato nel digiuno
ed è stata per me un'infamia.
12 Ho indossato come vestito un sacco
e sono diventato il loro scherno.
13 Sparlavano di me quanti sedevano alla porta,
gli ubriachi mi dileggiavano.
14 Ma io innalzo a te la mia preghiera,
Signore, nel tempo della benevolenza;
per la grandezza della tua bontà, rispondimi,
per la fedeltà della tua salvezza, o Dio.



- 15 Salvami dal fango, che io non affondi,
liberami dai miei nemici
e dalle acque profonde.
- 16 Non mi sommergano i flutti delle acque
e il vortice non mi travolga,
l'abisso non chiuda su di me la sua bocca.
- 17 Rispondimi, Signore, benefica è la tua grazia;
volgiti a me nella tua grande tenerezza.
- 18 Non nascondere il volto al tuo servo,
sono in pericolo: presto, rispondimi.
- 19 Avvicinati a me, riscattami,
salvami dai miei nemici.
- 20 Tu conosci la mia infamia,
la mia vergogna e il mio disonore;
davanti a te sono tutti i miei nemici.
- 21 L'insulto ha spezzato il mio cuore e vengo meno.
Ho atteso compassione, ma invano,
consolatori, ma non ne ho trovati.
- 22 Hanno messo nel mio cibo veleno
e quando avevo sete mi hanno dato aceto.
- 23 La loro tavola sia per essi un laccio,
una insidia i loro banchetti.
- 24 Si offuschino i loro occhi, non vedano;
sfibra per sempre i loro fianchi.
- 25 Riversa su di loro il tuo sdegno,
li raggiunga la tua ira ardente.
- 26 La loro casa sia desolata,
senza abitanti la loro tenda;
perché inseguono colui che hai percosso,
aggiungono dolore a chi tu hai ferito.
- 28 Imputa loro colpa su colpa
e non ottengano la tua giustizia.
- 29 Siano cancellati dal libro dei viventi
e tra i giusti non siano iscritti.



30 Io sono infelice e sofferente;
la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.
31 Loderò il nome di Dio con il canto,
lo esalterò con azioni di grazie,
32 che il Signore gradirà più dei tori,
più dei giovenchi con corna e unghie.
33 Vedano gli umili e si rallegriano;
si ravvivi il cuore di chi cerca Dio,
34 poiché il Signore ascolta i poveri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.
35 A lui acclamino i cieli e la terra,
i mari e quanto in essi si muove.
36 Perché Dio salverà Sion,
ricostruirà le città di Giuda:
vi abiteranno e ne avranno il possesso.
37 La stirpe dei suoi servi ne sarà erede,
e chi ama il suo nome vi porrà dimora.

La scelta di questo Salmo è motivata dal fatto che è ripreso alla lettera – in due tratti di questo Salmo – il brano che contempleremo questa sera. Però è anche il Salmo nel suo insieme che suggerisce uno spirito, lo spirito che anima il brano che contempleremo.

Questa sera, anche se siamo dopo Pasqua, forse riusciremo a far morire il Signore e la sorpresa sarà che però Lui non muore, è l'amore più forte della morte che consegna lo Spirito, cioè la vita. Quindi sarà il trionfo della vita.

E abbiamo visto che sul Calvario, gli altri Evangelisti, non raccontano direttamente ciò che avviene a Gesù, ma Gesù è visto come in uno specchio attraverso il riflesso degli spettatori, come reagiscono gli spettatori davanti alla Croce, e di Gesù si dice solo il grido sulla Croce.



E Giovanni, invece, fissa l'occhio direttamente sulla Gloria, faccia a faccia. E lo fissa in cinque scene, in una sequenza di cinque scene che, più che scene sono quadri, più che quadri sono icone; la prospettiva è rovesciata; icone dove attraverso un'immagine ti filtra la luce dell'Eterno e dove, appunto, più che guardare tu lì, è quella scena che guarda te e ti coinvolge. E sono scene molto delicate, perché si può spiegare all'infinito. Tant'è vero che – non stiamo a dire tutto altrimenti sarebbe noioso anche se divertente per altri aspetti – in queste icone finali, ogni minimo tratto era già anticipato nel Vangelo e ogni tema, ogni espressione del Vangelo non era altro che un'allusione a ciò che avviene in ognuna di queste cinque scene.

- Nella prima abbiamo visto la Crocifissione di Gesù, cioè innalzato sul trono con due compagni, quindi la sua solidarietà con tutti i crocifissi del mondo che giudicano il mondo.
- Nella seconda abbiamo visto il suo giudizio con i lontani con i crocifissori, con i pagani: a loro dà le vesti in quattro parti e la tunica, simbolo di universalità. Le vesti sono segno del corpo, a loro dà il suo corpo. E la tunica, la parte più intima del vestito, è segno del suo Spirito, quella non può essere divisa; come a dire che Lui dona se stesso, tutto il suo corpo a tutti, ma lo dà a ciascuno intero.
- La volta scorsa abbiamo contemplato l'icona centrale che è quella dove Gesù dice a sua Madre: *Guarda tuo figlio* e al discepolo: *Guarda tua Madre*. E abbiamo visto il significato fondamentale della scena che comprende, anche questa, tutto il Vangelo. Maria esce alle nozze di Cana e qui ed è chiamata donna. Il significato fondamentale è che Maria, la donna, la Madre, rappresenta chiunque ama, da Dio Padre in giù, fino all'ultima delle creature, dicevamo fino alla madre del corvo che pensa ai suoi piccoli. E il discepolo amato, rappresenta chi è amato, dal Figlio in giù. Ora il problema



è che chi ama non è che possa vivere; di amore amante si muore. E chi è amato non è che possa vivere; si soffoca se si è solo amati. Dio è amore amante e amato e Gesù, morendo, cosa fa? Dando la Madre che ama, al discepolo che è amato, fa sì che sulla terra si realizzi per la prima volta quello che è Dio in cielo, che è amore amante e amato, cioè si stabilisce sulla terra la reciprocità dell'amore tra gli uomini. E questo è il compimento della missione del Figlio, che è portare Dio tutto in tutti. Di fatti vedremo la scena di questa sera che comincia: *Dopo questo, tutto è compiuto.*

- E, tra l'altro, avviene, nella scena, nell'icona che abbiamo contemplato la volta scorsa, una trasformazione nel Vangelo. Prima si diceva: *"Non è venuta la mia ora", "Verrà la mia ora"*, puntava a quell'Ora decisiva. Dopo questa consegna si dice: *"Da allora", "Da quell'Ora"*. Vuol dire che tutta la storia di Gesù e tutta la creazione puntava a quell'Ora. Qual è l'ora? L'ora in cui chi ama è amato e chi è amato sa amare. Cioè la presenza di Dio nel mondo, tutto puntava a quell'Ora. Lì la creazione si compie e da quell'Ora comincia l'umanità nuova, comincia l'umanità dei figli di Dio che sanno amare come sono amati. Comincia l'amore reciproco tra gli uomini. E tutta la storia non è altro che il compiersi di ciò che da quell'Ora ci è stato donato.
- E questa sera si dice il significato di ciò che avviene da quell'Ora. E tra l'altro anche i simboli sono da rilevare: dona vesti e tunica, segno del corpo, il corpo è segno di morte. Poi uscirà sangue, altro segno di morte: il sangue è vita se è dentro e morte se esce. E dall'altra parte i simboli di vita: la Madre, lo Spirito e l'Acqua viva. Cioè in questa morte c'è un amore più forte della morte che diventa madre, genera, diventa spirito, vita, e diventa fiume d'acqua che rigenera il mondo. Sono i simboli



fondamentali che poi attraversano tutto il Vangelo di Giovanni.

E qui risuonano tutti insieme.

Ora vediamo il testo di questa sera.

E, dico, si ha un certo disagio a spiegare questi testi, perché non c'è nulla da spiegare, c'è solo da vedere; l'occhio è l'organo del cuore, c'è da imprimere dentro e di mano in mano che uno vede, ama e di mano in mano che ama, vede, e scopre dietro queste icone proprio l'infinito. Sono degli istanti che fissano l'eternità queste icone. E poi se uno vuole commentare, tutto il Vangelo e tutta la Bibbia è il commento di questo, addirittura questa sera vedremo quando si dice *"Tutto è compiuto"* che queste parole richiamano la Genesi, le prime parole; al settimo giorno Dio portò a compimento il cielo, la terra e tutto ciò che è nel cielo e sulla terra, e riposò. È così che questa sera vediamo il Signore che porta a compimento tutto ciò che è in cielo e in terra e si riposa.

E il suo riposo, lo vedremo la volta prossima, è la cosa più feconda, come sempre.

Giovanni 19, 28-30

²⁸ Dopo questo, sapendo Gesù che tutte le cose già sono state compiute, perché si compisse la Scrittura, dice: "Ho sete!". ²⁹ Un vaso giaceva pieno di aceto. Allora, posta una spugna piena di aceto, attorno a un issopo, la porsero alla sua bocca. ³⁰ Allora, quando accolse l'aceto, Gesù disse.: "È stato compiuto". E, chinato il capo, consegnò lo Spirito.

Se notate, le parole ricorrenti sono *"compiere"*, *"già le cose tutte sono state compiute"*, *"perché si compisse la Scrittura"* e poi si dice ancora l'ultima parola di Gesù, dopo aver detto *"Ho sete"*, è un grido di vittoria, *"è stato compiuto"*.

Per la parola *"compiere"*, qui si usano due parole diverse, ma in greco hanno la stessa radice *telos* che vuol dire "il limite estremo,



il compimento, la perfezione”, tutto è portato al limite estremo, al compimento, alla perfezione.

E richiama l’inizio della passione, al capitolo 13, sul quale siamo già da un anno e mezzo, quando si dice che *“avendo amato i suoi, li amò sino all’estremo limite”*.

Quell’estremo limite è annunciato quando Gesù lava i piedi e dà il boccone a Giuda, quell’estremo limite dell’amore si compie totalmente questa sera.

Per sé, si dice che è già stato compiuto, e lunedì scorso abbiamo visto la consegna della Madre al discepolo e del discepolo alla Madre. In Giovanni c’è sempre qualcosa di strano, gioca sempre a specchi; una cosa, già avvenuta, avviene dopo, ma è già avvenuta prima e ci si accorge dopo che è avvenuta. In fondo tutta la vita di Gesù per Giovanni, è un segno della Gloria. Fin dall’inizio proprio in modo rigoroso, senza sbavature, ogni battuta del Vangelo punta all’Ora tematicamente, l’Ora della Gloria, cioè la Croce.

E quindi ogni azione per sé, è segno dell’amore totale, perché l’amore c’è tutto in ogni minimo gesto.

Però quell’amore che c’è tutto in ogni minimo gesto della vita, alla fine della vita, diventa tutta la vita e lo capisci. È c’è il momento in cui l’amore diventa tutto. Ed è quando uno dona tutto. Allora è comprensibile. E Gesù a questo punto dona tutto: ha donato la Madre, le vesti, il corpo, il sangue, ora dona lo Spirito. Lo Spirito è l’amore tra Padre e Figlio, quell’amore che Lui ha verso il Padre e che il Padre ha verso di Lui che è la vita di Dio, lo comunica a noi e ci fa come è Dio. Più di questo, Dio non può darci, perché ci dà se stesso.

Ed è proprio qui che rivela l’amore estremo: dà se stesso totalmente. E questa è l’ora in cui lo vediamo.

E, in concreto, vedremo nel testo, c’è ancora un ultimo gesto che riassume un po’ in una battuta tutto il Vangelo, che indica



questo compiersi di tutto: è il fatto della sua sete. Il tema dell'acqua domina tutti i primi sette capitoli, è tutto un gioco di equivoci sull'acqua: sull'acqua che fa nascere, sull'acqua che rigenera, sulla fonte zampillante e sulla sete; e a Lui che ha sete, viene dato aceto; richiama le nozze di Cana, dove c'era sete di vino e mancava vino, e Lui dall'acqua fece il vino bello, segno dell'amore, delle nozze. L'aceto è vino andato male, cioè simbolo di egoismo, di non amore, di morte.

Il gesto estremo è che lui beve questo calice di morte che gli offriamo, e, in risposta al calice di aceto, ci dà lo Spirito, il vino nuovo, cioè ci dà l'amore, ci dà se stesso.

E qui sembra finito, ma dopo morto, continua ancora di più. Ma per stasera ci fermiamo qui e vediamo per ordine il testo.

²⁸ Dopo questo, sapendo Gesù che tutte le cose già sono state compiute, perché si compisse la Scrittura, dice: "Ho sete".

Dopo questo... normalmente Giovanni dice "*Dopo queste cose*". Qui, invece, dice: "*Dopo questo*", "*questo*" che abbiamo visto la volta scorsa. E questa espressione "*dopo questo*" viene fuori soltanto due volte in tutto il Vangelo e quindi si richiama a quello. Cioè, dopo le nozze di Cana, e prima della visita al tempio con la frusta si dice "*dopo questo*". Il che vuol dire che questo brano è da leggere alla luce delle nozze di Cana, dove Dio non è legge, ma è amore, e della frusta del tempio dove Dio, appunto, essendo amore e non legge, distrugge il tempio.

E, tra l'altro, proprio allora, si cita il Salmo che viene fuori subito implicitamente - quando Gesù dice: "*Ho sete*" e alla sua sete offrirono aceto - il Salmo 69. E lì si dice un altro versetto del Salmo, quando Gesù dice: "*Lo zelo della tua casa mi ha divorato*". Lo zelo è l'amore, la casa del Padre sono i fratelli, Gesù è divorato dall'amore dei fratelli. E lì si dice che il suo Corpo sarà il vero tempio che sarà distrutto da questo amore, ma risorgerà, appunto perché è amore.



Le altre due volte in cui esce questo termine, *dopo questo*, sembrano dettagli ma, come in una musica o in un'icono o in una pittura raffinata, non c'è nessun dettaglio trascurabile. Quel che sembra la cosa meno importante diventa importantissima. *Dopo questo* viene fuori due volte: al capitolo 11, quando Gesù annuncia la malattia di Lazzaro e la morte di Lazzaro che risusciterà; e dopo la risurrezione, quando decidono di uccidere lui. Quindi è un'allusione ancora al fatto che Lui ci guarisce dalla malattia e dalla morte, con che cosa? Bevendo il nostro male e la nostra morte, e dandoci la vita.

Dopo questo...

Questo che abbiamo visto è la scena della volta scorsa, sulla quale non torniamo più. Quella scena nella quale Lui ci dona ciò che è più proprio, la Madre, vuol dire che ci fa suoi fratelli. Fratelli del Figlio di Dio. E come facciamo a diventare fratelli del Figlio di Dio? Dobbiamo avere il suo Spirito; è ciò che ci dà adesso. Quindi nella Madre che ci genera a vita, dall'acqua e dall'alto, nella Madre è simboleggiato lo Spirito che vedremo questa sera.

Quindi, avendoci dato la Madre, per sé, ha già tutto compiuto, tutto. Dove il *tutto compiuto* consiste in questo che verrà ripreso questa sera: quando uno muore, la morte è solitudine, pensa a sé. Ognuno vive la sua morte. Gesù invece nel punto di morte è preoccupato di chi? Della Madre che lo ama e del discepolo che è amato. Dice: Loro due restano soli, sia chi mi ama, sia chi io amo. Quindi si preoccupa degli altri. E allora dona la Madre al discepolo e il discepolo alla Madre e quindi fa sì che il discepolo lo sostituisca, diventi come lui Figlio che si sente amato e sa amare. Quindi in questo, per sé, è già compiuto tutto. Non torniamo su tutte le allusioni che ci sono in questo testo, dalla Genesi in poi, fino all'Apocalisse; dalla sposa, donna-sposa che diventa madre e che genera tutto un popolo in un solo istante ai piedi del Calvario.

Dopo questo, Gesù cosa fa? Sa che già tutte le cose sono compiute. Si sottolinea per tre volte che tutte le cose sono



compiute. Prima si dice che Gesù le sa, alla fine lo dice; e in mezzo Si parla del compimento delle Scritture; e poi lo fa, cioè ci consegna lo Spirito. Ed è importante che Lui sappia e dica prima, perché Lui è la Parola che fa quel che dice; e non torna a Lui senza effetto, torna a chi l'ha mandata, al Padre. Tutte le cose sono state compiute, perché si compisse la Scrittura. Sembra una contraddizione: sono tutte compiute o devono compiersi? C'è sempre questa ambivalenza nel Vangelo, tutto è compiuto, ma tutto deve compiersi; cioè tutto è compiuto in Lui, ci ha già dato tutto, tutto deve compiersi in noi, accogliendo il suo Spirito, in modo che anche noi facciamo come Lui. Quindi tutto è compiuto, ma manca una cosa.

Dice: *"ho sete"*. È un'allusione al Salmo che abbiamo appena letto.

Ha sete. Richiama Gesù che all'ora sesta – è la sesta ora della Croce – al pozzo di Sicar, domanda da bere, è stanco del lungo viaggio, ha sete. E mentre ha sete, promette l'acqua viva dello Spirito. E la sete è un bisogno più profondo della fame, è desiderio assoluto, desiderio di vita – senza acqua non si vive – e rappresenta il desiderio assoluto la sete. E, tra l'altro, l'uomo è desiderio, perché è immagine di Dio. Il desiderio prima considera, poi desidera, perché ha capito qual è il suo obiettivo, l'oggetto del suo amore, e lo cerca e lo realizza e decide e lo ama e fa. Il desiderio è l'origine di ogni azione. E nella Bibbia c'è tutto il tema della sete di Dio, l'uomo è sete di Dio, è sete di assoluto, è sete di vita, di vita piena. Però qui non si parla dell'uomo che ha sete di Dio, si parla della sete che Dio ha dell'uomo. Gesù ha sete, il Figlio ha sete. Che sete ha il Figlio? È la sete stessa di Dio, di Dio che è amore, ha sete di comunicare il suo amore a tutti, ha sete di dare l'acqua dello Spirito, ha sete di dare la vita, ha sete di amare sino all'estremo limite. Ed è un bisogno per Lui, non può fare a meno perché è amore, e non può non amare. La sua sete è di amare sino all'estremo. E questo tema poi della sete



percorre il Vangelo in lungo e in largo e non stiamo lì ora a tirarlo fuori tutto, vedremo qualcosa alla fine.

Ha sete.

Ha la sete della nostra salvezza. E mentre muore, non è preoccupato di sé, ha un desiderio solo, che alla fine realizza, di darci lo Spirito. Quel che succederà la volta prossima: verrà trafitto e uscirà l'acqua. Lui diventerà il fiume d'acqua.

Ed è bene che Lui se ne vada così, mostrando questo amore estremo, perché solo vedendolo spirare così, ci sentiamo amati infinitamente e comprendiamo la nostra identità di figli di Dio e quindi possiamo amarci gli uni gli altri. E Lui ha sete di comunicarci questo amore che è la vita di Dio ed è la vita nostra.

Ribadendo sulla sete, mi pare proprio che si possa dire che è la sete la radice del compimento, di questo completamento che compie Gesù, è il desiderio profondo che ha. E questo desiderio, questa sete, si disseta, si completa anch'essa nell'amare in modo perfetto, totale.

Ancora voglio sottolineare, ribadendo, questo "sapere" di Gesù, che è un sapere, è una lucidità non tanto mentale, ma piuttosto un amore consapevole, qualcosa di profondo, ed è la radice stessa di cui dicevamo, il desiderio.

²⁹ Un vaso giaceva pieno di aceto. Allora, posta una spugna piena di aceto attorno a un issopo, la porsero alla sua bocca.

Anche qui non va trascurata alcuna parola, come sempre, tanto più che la prima parola "un vaso" è l'unica volta che esce in tutto il Vangelo di Giovanni. Il vaso è il contenitore, può essere pieno o vuoto, e rappresenta il mondo, l'universo, che è pieno o vuoto di vino segno dell'amore, o di aceto, segno di amore andato a male, di egoismo. Noi siamo sempre un vaso, pieno o vuoto, di odio o di amore.



Questo vaso *giaceva*: richiama le idrie che giacevano là alle nozze di Cana, vuote, che furono riempite di acqua, che divennero poi Spirito; e richiama l'anfora, l'idria che la samaritana lascia lì a giacere. E questo vaso è pieno di aceto. È vino andato a male, è simbolo dell'amore e della vita, dell'amore che è diventato egoismo, della vita che è diventata morte, dell'amore che è odio. E questo aceto è posto su una spugna. Anche quella piena di aceto. Poi si dirà per tre volte: accolse l'aceto.

È importante questo aceto nominato tre volte di fila. Se il male del mondo è come questo vaso pieno di odio, di prepotenza, di malvagità, un calice di furore e di ira - la coppa dell'ira rappresenta il mondo dell'ingiustizia - ognuno di noi è una spugna imbevuta in questo aceto.

Un altro dettaglio: *e posto attorno a un issopo*. Cosa c'entra l'issopo? Richiama Esodo 12, quando si dice che con l'issopo bisogna spargere il sangue dell'agnello sulle porte degli Israeliti; così la notte di Pasqua saranno salvati dallo sterminio.

È proprio il fatto che Lui è l'agnello pasquale, l'agnello di Dio che porta su di sé il male del mondo, che beve la coppa del male, che beve il nostro aceto e ci dà il suo Spirito, il suo amore, proprio per questo egli è l'agnello pasquale che ci salva, ci libera dalla morte.

E la porsero alla sua bocca.

Non si dice chi la porge, perchè sono tutti e ciascuno che gliela porgiamo. Tenete presente ancora la sua sete. Questa sete che non è semplicemente la sete, che è veramente atroce dell'agonizzante sulla Croce. È la cosa più profonda che ha Dio: Dio è sete, è desiderio, perché l'amore è desiderio. E l'uomo è sete, è desiderio, e dove il desiderio e la sete non sono appagati c'è solo morte. Quindi esprime il bisogno più radicale in assoluto.

E qui alla sete, al desiderio, corrisponde l'aceto. Alla sete di amore corrisponde l'odio, alla sete di vita corrisponde la morte.



E proprio qui Gesù può dire “Tutto è compiuto”, perché a chi gli dà aceto, Lui accoglie l’aceto, lo beve, beve la morte e l’odio e restituisce amore, dà lo Spirito. E così rivela chi è Dio. E Dio si realizza pienamente sulla terra. Ma vediamo per ordine.

Circa ancora la sete si può ricordare l’inizio del Salmo 63 (62) dove si dice: di te ha sete l’anima mia, come terra arida, riarso, senz’acqua. Credo che noi abbiamo una sete che si manifesta in molteplici modi, diventa arsura, diventa desiderio, affannosa ricerca. Se si parla della sete di Dio, si deve pensare che la sua sete è proporzionata – passi la parola – a Dio stesso. Dio è assetato o riarso nei nostri confronti, ci desidera, ci ama.

³⁰ Allora, quando accolse l’aceto, disse Gesù: “È stato compiuto”. E chinato il capo, consegnò lo Spirito.

All’inizio si dice che Gesù accolse l’aceto, alla fine: consegnò lo Spirito. Le parole accogliere e consegnare sono le due parole fondamentali che escono nella Passione. Gesù è stato consegnato da Giuda, dai capi, da Pilato, consegnato a morte e la parola “tradire” e “consegnare” è la stessa, è la stessa parola anche di “trasmettere” di “tradizione”, e di fatti anche Gesù si è consegnato, il Padre l’ha consegnato. È Dio che si consegna. E così tradisce il suo amore nel nostro tradimento.

Ed è tutto sotto l’insegna del “consegnare”. E noi viviamo di questa consegna, di questa tradizione. L’uomo è tradizione, è memoria. Facciamo memoria di questa consegna.

E al consegnare corrisponde l’accogliere. Perché se uno si consegna può anche non essere accolto. E si parla dei soldati che accolgono le vesti, del discepolo che accoglie la Madre, poi dopo si dirà che Nicodemo e Giuseppe d’Arimatea accolgono il corpo, poi si parlerà degli Apostoli e dei discepoli che accoglieranno lo Spirito. Dove “consegnare” e “accogliere” stanno insieme e tutto si compie quando ciò che è consegnato è accolto.



E però all'origine c'è "accogliere". Forse anche perché l'accogliere è un consegnarsi e forse anche perché consegnarsi è l'unico modo di accogliere. Comunque sono le due parole che chiudono l'ultimo tratto di Gesù prima di spirare.

Accolse l'aceto. L'accoglie, non lo rifiuta. L'aceto è l'odio e la morte. Non passivamente. Lo accoglie come segno di amore estremo. E invece di rispondere all'odio e alla morte con la vendetta, e altro odio, risponde consegnando lo Spirito, cioè la sua vita, consegnando tutto se stesso, consegnando Dio che è vita, che è amore. Quindi Lui accoglie l'aceto. Siccome Lui accoglie l'aceto, anche noi possiamo finalmente capire l'amore estremo. Accoglie la nostra morte che gli diamo e dà lo Spirito a noi che gli diamo l'aceto, allora comprendiamo chi è lui, dal più piccolo al più grande: Lui è Dio, Lui è amore estremo per noi. E, contemplando questo, cambiamo idea su di noi. Non siamo quei vermi che pensiamo, siamo amati infinitamente da Dio che ci stima più di sé, e cambiamo opinione su Dio. Dio non è Colui che ci giudica e ci condanna, ma è Colui che si consegna a chi lo tradisce. Aveva dato il boccone anche a Giuda: è lo stesso significato. Anche lì c'è un'allusione all'aceto.

Credo che sia un paradosso dire che Gesù si disseta, nella sua sete di amore, sorbendo, assorbendo quell'aceto che è la tristezza, l'amarezza di tutta quanta la storia umana, in cui è confezionata la storia, da cui è pervasa la storia e in cui si manifesta il male.

E tra l'altro, diceva Gesù a Pietro che cercava di bloccare il soldato nel giardino quando lo arrestavano: "Non devo bere il calice che il Padre mi ha dato?" Qual è il calice? Il calice che il Padre gli ha dato, in realtà è quello che viviamo noi fratelli, il calice d'aceto, il calice di furore, di ira, di odio, di morte, il calice del mondo, Lui lo beve e svuota il mondo dall'odio e della morte e in questo vuoto consegna, mette dentro il suo Spirito, il suo Amore e diventa allora il calice di delizie, il calice di vita.



Disinquina, in qualche modo la storia, sorbendo tutto ciò che della storia, dal principio alla fine, sa di male, sa di aceto, di vino che si è inacidito, andato male.

E qui dice: “È stato compiuto”.

E, tra l’altro “è stato compiuto” è un perfetto, un tempo che indica un’azione passata ma i cui effetti perdurano. È come dire: la porta è stata aperta. La porta del cielo è aperta, resta sempre aperta. E ciò che Dio ha cominciato nella creazione - poi arrivato al sesto giorno, compiuta la sua opera, riposò - qui tutto finalmente è perfetto, è giunto all’estremo limite. Cioè, in tutto, nel vaso del mondo che è pieno di aceto e di morte, entra l’amore assoluto estremo di Dio che si consegna. Qui tutto è compiuto. Dio non può dare nulla di più di questo. Dà tutto se stesso. C’è la consegna di sè. Qui tutto è compiuto.

E, proprio sulla Croce noi riusciamo a capire tutto e bisogna stare lì e guardare. Allora cambiamo tutto il nostro modo di concepire la vita e il mondo. Cioè ci raddrizziamo.

E Gesù china il capo.

Non è che muore. China il capo. Il Figlio dell’uomo innalzato è il chinare il capo di Dio sul mondo. China il capo sulla Madre, sul discepolo, sugli amici, sugli astanti, su Gerusalemme, sull’universo intero. Il Figlio dell’uomo innalzato è il chinare il capo di Dio sull’umanità, sull’universo. È la condiscendenza.

E *consegnò*, non si dice “*spirò*”; “*consegnò*” – la stessa parola di tradire, tradere, consegnare la tradizione – lo Spirito, la vita, lo Spirito di Dio. È quello Spirito che fa nuove tutte le cose, è quello Spirito del Messia di sapienza, ecc. che diceva Isaia 11; è lo spirito di Ezechiele che fa rivivere le ossa aride di Adamo, di ogni Adamo ai piedi della Croce; è lo Spirito dei quattro venti; è lo Spirito che ci toglie il cuore di pietra e ci dà un cuore di carne, capace di amare e abitare la terra.



E questo Spirito è il sigillo della Nuova Alleanza, dove noi tutti conosciamo chi è Dio, dal più piccolo al più grande. In tutto l'Antico Testamento c'è la promessa dello Spirito che aleggiava sulle acque e ha iniziato la creazione. Qui tutto è compiuto; lo Spirito di Dio è consegnato ad ogni creatura. E particolarmente nel Vangelo di Giovanni è lo Spirito che ci fa nascere dall'alto, e allora c'è da ripassare tutto il Vangelo dove si parla dello Spirito:

- è la fonte d'acqua viva promessa alla samaritana,
- è quel fiume di acqua viva che scaturisce dal seno di chi crede in Lui,
- è quello Spirito di verità che ci fa liberi,
- è quello Spirito del quale lungamente Gesù ha parlato nell'ultima Cena,
- è quello Spirito che ci guiderà nella verità tutta intera, ci ricorderà tutto ciò che Lui ha fatto e ci renderà capaci di vivere come Lui ha vissuto.
- È quello Spirito che prima era con noi, ora è in noi
- ed è quello Spirito che grida in noi "Abbà", Padre,
- ed è quello Spirito che ci fa figli nel Figlio, che ci trasforma di gloria in gloria nel suo volto.

Qui tutto è compiuto.

Il Vangelo di Giovanni è il Vangelo spirituale, così chiamata dall'antichità; spirituale non vuol dire qualcosa di vago o alato, vuol dire della vita, dell'amore, che ravviva ogni realtà. E qui sulla Croce è consegnato tutto.

È consegnato perché? Perché Lui ha accolto l'aceto, perché Lui ha svuotato il vaso dell'odio e della morte, bevendolo fino in fondo senza restituirlo, per amore. E così ha rivelato l'amore estremo ed è presente nel mondo questo amore estremo, cioè Dio.

Questo è consegnato. Non si dice ancora che è stato "ricevuto".



Ci vuole del tempo. Verrà dalla scena successiva, il tempo della recezione di ciò che è consegnato.

Ma è importante, per ricevere questo Spirito, sostare in contemplazione di questa icona per vedere ciò che Lui fa.

È l'ultima espressione di Dio sulla terra. E nell'ultimo atto della vita, uno la esprime tutta.

E qui la esprime nel senso etimologico "la sprema fuori"; qui Dio si esprime come Dio, sprema fuori la sua essenza di Dio.

E questa sua essenza di Dio che è amore, ormai è presente nel mondo ed è consegnata a tutti.

Testi utili:

- Salmo 69, Salmo 63
- Isaia 11; 55;
- Ezechiele 36; 37;
- Giovanni 4; 7; 14; 15; 16
- Galati 4, 6ss;
- Rm 8, 1-17